

Mark Twain, *Alla persona che siede nelle tenebre. Scritti sull'imperialismo*, Introduzione di Alessandro Portelli, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2003, pp. 133, euro 12,00

Il libro di Mark Twain raccoglie alcuni articoli scritti alla fine dell'Ottocento sul tema dell'imperialismo statunitense, che allora stava nascendo con le guerre a Cuba e nelle Filippine. Mark Twain vede con dolore il proprio paese entrare nel gioco delle guerre e delle rapine coloniali, insieme alle monarchie europee. In tal modo, viene meno la "novità" e l'alterità degli Stati uniti rispetto alla vecchia Europa: come scrive efficacemente Alessandro Portelli nell'introduzione: «l'opposizione America/Europa si colloca nello stesso paradigma di natura/civilizzazione, Huck/vedova Douglass, territori liberi/villaggi abitati, fiume/rive, cuore/coscienza – e ancora, democrazia/imperialismo, onestà/corruzione, popolo/re e imperatori» (p. 9). Se anche l'America si omologa alla vecchia Europa e ne ripercorre la strada, la strada delle guerre, del colonialismo, della violenza, viene meno la possibilità di costruire una società umana differente. Mark Twain è consapevole che le cause delle guerre sono da ricercarsi negli interessi economici, ma ritiene che la vera causa sia all'interno dello stesso animo umano, la volontà di potenza e di sopraffazione che fa sì che gli interessi economici e politici si manifestino con la violenza e la volontà di dominio. È un pessimismo radicale, espresso non solo dagli scritti raccolti in questo libro, ma anche da altre opere, come *L'uomo che corrompe Hadleyburg* o *Un americano alla corte di re Artù*. Gli scritti raccolti in questo libro, e più in generale degli scritti degli ultimi anni di vita, sono pervasi da un pessimismo radicale, convinto dell'impossibilità del progresso e della civilizzazione di cambiare la natura umana, facendoli anzi diventare pretesti per imporre con la violenza il proprio dominio. Con la scusa di far uscire dalle tenebre della barbarie intere popolazioni, si conducono guerre e stermini, come quello ricordato nello scritto *Sull'uccisione di 600 moros*, quando le truppe statunitensi massacrarono 600 persone nelle Filippine, in gran parte donne e bambini.

Gli scritti di questo libro criticano ferocemente gli elementi caratteristici della politica imperialista statunitense ed europea: la religione e la preghiera (si prega per la distruzione dell'avversario, cioè di altri esseri umani), il patriottismo (che porta all'omologazione e all'obbedienza), la pretesa di portare la civiltà (scusa per portare morte e distruzione). La lettura che Twain dà della nascita dell'imperialismo statunitense è improntata ad una profonda disperazione, una disperazione apocalittica sulla natura della razza umana, come testimoniano anche le folle, genitori con bambini compresi, che partecipano ed assistono ai linciaggi (*Gli Stati uniti del linciaggio*), animati dalla «pura e orribile smania di assistere alla sofferenza umana» (p. 38). Il libro si conclude con *Il soliloquio di re Leopoldo*, una immaginaria riflessione del re del Belgio, che si stupisce per l'ingratitude dei sudditi africani e per le critiche ricevute da molti in Europa per le brutalità inferte ai suoi sudditi africani. Re Leopoldo rappresenta probabilmente la quintessenza degli orrori del colonialismo, per le sofferenze imposte alle popolazioni del Congo, essendo il primo responsabile della morte di una decina di milioni di persone, nonché del saccheggio sistematico delle risorse del paese, grazie ad una politica di rapina e taglieggiamento che imponeva atroci crudeltà, soprattutto col lavoro forzato per la raccolta della gomma.